

I.

E adesso era agosto. L'oceano era caldo, ogni giorno piú caldo.

Alex aspettò la fine di una serie di onde regolari prima di entrare in acqua, procedendo faticosamente fin dove era abbastanza profonda per immergersi. Una successione di bracciate vigorose e fu al largo, oltre il punto di rottura delle onde. La superficie era calma.

Da lí, la sabbia appariva immacolata. La luce – quella famosa luce – indorava e attutiva tutto: il verde scuro europeo della boscaglia, i ciuffi d'erba sulle dune che si muovevano fruscando all'unisono. Le macchine nel parcheggio. Persino i gabbiani all'assalto di un bidone della spazzatura.

Sulla riva, gli asciugamani erano occupati da gente tranquilla. Un uomo con l'abbronzatura color cuoio conciato sbadigliava, una giovane madre teneva d'occhio i figli che non smettevano di correre avanti e indietro sulla battigia.

Cosa avrebbero visto quelle persone guardando Alex?

In acqua era come chiunque altro. Niente di strano, una ragazza che nuotava sola. Impossibile stabilire se fosse nel posto giusto o no.

La prima volta che Simon l'aveva portata lí, si era sfilato le scarpe all'ingresso della spiaggia. A quanto pareva, lo facevano tutti: scarpe e sandali erano ammucchiati vi-

cino alla bassa recinzione di legno. Non le ruba nessuno?, aveva chiesto Alex. Simon l'aveva guardata perplesso. Chi vuoi che prenda le scarpe di qualcun altro?

Eppure era la prima cosa che le era venuta in mente: sarebbe stato facilissimo prendere qualcosa, lí. Qualsiasi cosa. Le biciclette appoggiate alla staccionata. Le borse incustodite sugli asciugamani. Le macchine lasciate aperte perché nessuno voleva portarsi le chiavi in spiaggia. Un sistema che si reggeva solo perché lí le persone ritenevano di trovarsi in mezzo a gente come loro.

Prima di andare in spiaggia, aveva preso uno degli analgesici di Simon rimasti dopo un vecchio intervento alla schiena e le era già calato addosso quel velo familiare di stordimento, con l'acqua salata tutt'intorno a lei che agiva come un altro narcotico. Percepiva distintamente il cuore che le batteva nel petto, ed era piacevole. Perché stare immersi nell'oceano aveva il potere di farti sentire una brava persona? Si mise a fare il morto, con il corpo che fluttuava appena nel moto ondoso, gli occhi chiusi contro il sole.

C'era una festa, quella sera, a casa di uno degli amici di Simon. O un contatto d'affari – erano tutti contatti d'affari. Fino ad allora, doveva ammazzare il tempo. Simon avrebbe lavorato per il resto della giornata, e Alex era per conto suo, come sempre da quando erano arrivati lí, piú o meno due settimane ormai. Non che le dispiacesse. Era stata in spiaggia quasi ogni giorno. Aveva attinto alla riserva di analgesici di Simon a un ritmo regolare ma impercettibile, o almeno cosí sperava. E aveva ignorato i messaggi sempre piú squilibrati di Dom, il che non era stato troppo difficile. Lui non aveva idea di dove fosse. Lei aveva provato a bloccare il suo numero, ma Dom era riuscito a raggiungerla lo stesso usandone di nuovi. Alex aveva deciso che avrebbe cambiato il proprio non appena

possibile. Dom aveva mandato un'altra scarica di messaggi quella mattina:

Alex.

Alex.

Rispondi.

Per quanto i suoi messaggi le provocassero ancora un senso di vuoto allo stomaco, era sufficiente alzare gli occhi dal telefono perché tutto le apparisse gestibile. Era a casa di Simon, con le finestre che davano su un verde assoluto. Dom si trovava in un altro universo, un universo che lei poteva quasi fingere non esistesse piú.

Sempre facendo il morto, Alex aprí gli occhi, disorientata dall'improvviso bagliore del sole. Si raddrizzò lanciando un'occhiata a riva: era piú lontana di quanto avesse immaginato. Molto piú lontana. Com'era successo? Provò a nuotare verso la spiaggia, ma le sembrava di non riuscire ad arrivare da nessuna parte, come se l'acqua inghiottisse le sue bracciate.

Fece un respiro e riprovò. Batté forte i piedi. Fece mulinare le braccia. Impossibile calcolare se la riva si stesse avvicinando o no. Un altro tentativo di tornare verso il punto da cui era partita, altre bracciate inutili. Il sole continuava a picchiare forte, la linea dell'orizzonte tremava: era tutto perfettamente indifferente.

La fine – eccola lí.

Era una punizione, senza dubbio.

Strano, però, il terrore le passò subito. L'attraversò e basta, apparendo e sparendo quasi all'istante.

Lo sostituí qualcos'altro, una specie di curiosità subdola.